



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B

(Dt 4,1-2.6-8; Sal 14 (15); Gc 1,17-18.21b-22.27; Mc 7,1-8.14-15.21-23)

Il vangelo di Marco, che riprendiamo a leggere in questa XXII domenica del Tempo ordinario, ci presenta Gesù alle prese con un gruppo di farisei e di scribi che cercano di screditarlo accusando i suoi discepoli di non aver rispettato le norme di purificazione richieste dalla tradizione giudaica per accostarsi al cibo. Interessante il richiamo forte e la linea di continuità che la liturgia ci offre. Nelle domeniche passate Gesù si è presentato quale “parola e pane della vita”, unico cibo capace di dare salvezza, ora proprio sulla ritualità religiosa legata al cibo, almeno apparentemente, i farisei e gli scribi pongono a Gesù una questione fondamentale: la relazione con Dio e la purezza rituale.

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Da Gerusalemme, cuore della fede in Dio, vengono i farisei e alcuni scribi, hanno fatto un viaggio, sono in cammino sulle orme di Gesù, lo seguono di nascosto, lo osservano da lontano, lo ascoltano non per comprenderlo, ma per cercare pretesti, per intavolare con lui discussioni polemiche e screditarlo agli occhi della folla e degli stessi discepoli. Gerusalemme ha il tempio, ha la legge, ha la tradizione, solo da Gerusalemme può venire la salvezza, chi afferma di credere non può esimersi dall’obbedienza cieca al tempio, alla legge e alla tradizione. I farisei e gli scribi che vengono da Gerusalemme seguono Gesù, ma le loro certezze sulla fede e la loro rigida ritualità sembrano essere più forti della novità che egli annuncia, più forti della libertà che egli indica, più forti della vita che egli vuole donare.

«Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?» Ecco il cuore della polemica, i farisei e gli scribi accusano i discepoli di Gesù di prendere cibo senza essersi purificati proprio come la tradizione impone. Non ci si poteva accostare al cibo, se non ci si era liberati, attraverso le abluzioni, dall’impurità derivante dal contatto con persone o con realtà impure. Aver camminato in mezzo alla gente, aver sfiorato mani, volti, aver camminato respirando il sudore di un mercato, di una piazza piena di disillusione o di trepide attese e speranze, aver incrociato volti sofferenti, disperati, emarginati, tutto questo secondo i farisei e gli scribi ha reso i discepoli di Gesù impuri non degni della santità richiesta per accostarsi a Dio attraverso il cibo. Impuri dell’impurità della folla pagana e per questo non degni di Dio. Nell’idea di fede dei farisei e degli scribi solo le abluzioni rigide e scrupolose, indicate dalla tradizione, possono sovvertire questa impurità e liberare i discepoli.

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Gesù raccoglie la provocazione, ma sposta lo sguardo dal piano formale al piano interiore. Smaschera l’ipocrisia dei farisei e afferma con autorità che non c’è niente che possa rendere impuro il discepolo tra le realtà che sono fuori da lui, né il cibo, né il contatto, né le relazioni. Ciò che rende impuro l’uomo viene dal suo cuore e si manifesta nel suo comportamento. Il male, l’impurità sta là dove noi affermiamo solo noi stessi e non riconosciamo gli altri. Gesù offre un orizzonte nuovo. Dalle labbra al cuore è questa la via per dare valore anche alla ritualità. Dio e i fratelli si amano con il cuore, proprio di tutto ciò che abita il nostro cuore dobbiamo prenderci cura e lasciare che Dio lo trasformi con la sua grazia. La fede non è frutto delle nostre azioni è sempre un dono che viene dall’alto e come tale va accolto e fatto fruttificare, quanto di buono si realizza in noi grazie alla fede non separa, non divide, ma unifica e purifica.

Per la riflessione: Nel silenzio orante lasciamo che la misericordia di Dio abiti il nostro cuore. Chiediamo a lui di essere guariti da tutte le impurità che ci abitano. Di essere guariti dal nostro superficiale io religioso, fatto da ritualità sterili ed esteriori che ci tengono al sicuro e ci fanno sentire a posto nella vita spirituale, migliori, allontanandoci però dal suo amore e dall’amore dei fratelli.